

ORIENTAMENTI DIOCESANI PER LA PROGETTAZIONE DI PERCORSI PER FIDANZATI



Cattedrale di Ozieri, "Ultima Cena" di G. Margiotti, 1838

2 *Orientamenti del nostro agire pastorale e sinodale*

Diocesi di Ozieri

Orientamenti diocesani per la progettazione di percorsi per fidanzati

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Che cosa vedi, Geremia?»

Risposi:

«Vedo un ramo di mandorlo».

Il Signore soggiunse:

«Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

(Ger 1,11-12)

Orientamenti diocesani per la progettazione di percorsi per fidanzati

*Un cammino per riscoprire l'amore
e la fede e non fermarsi alla cerimonia*

“La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio (...) I Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti” (*Amoris laetitia*, 206).

“...bisogna aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio. Devono poter cogliere l'attrattiva di un'unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli e offre loro il miglior contesto per la loro maturazione ed educazione.” (*Amoris laetitia*, 205).

Faccio volentieri eco a queste parole di Amoris Laetitia (AL), per raccomandare a tutte le nostre comunità di valorizzare al massimo, senza risparmio di energie, la preziosa opportunità di evangelizzazione che ci è data dagli itinerari di preparazione al matrimonio.

Accogliendo le coppie, con le loro concrete e assai varieguate situazioni e storie, in un tessuto di vita ecclesiale in cui si respiri la gioia del Vangelo, esse possono scoprire in maniera nuova e credibile la bellezza della fede e dell'esperienza ecclesiale, che sa promuovere l'amore umano e dilatarlo agli orizzonti dell'amore di Dio.

Il presente documento costituisce un'indicazione diocesana a sostegno dei pro-

grammi di preparazione al Matrimonio cristiano sviluppati, nel territorio, al fine di sostenere i sacerdoti e gli operatori nell'azione pastorale e perché vi sia una certa uniformità di proposta e possibilmente di date.

Sappiamo che la preparazione immediata al matrimonio, per sua natura, è insufficiente. La nostra riflessione dovrebbe quindi collocarsi in un orizzonte più ampio: come le nostre comunità cristiane educano all'amore e come riescono ad accompagnare le coppie e le famiglie nelle diverse età della loro vita, anche dopo il matrimonio.

Tenendo presente questo quadro più ampio, ma consapevoli dei nostri limiti, partiamo da ciò che concretamente ci è possibile fare: favorire l'incontro con Dio nell'amore umano, che da Lui trae origine, e aiutarci reciprocamente a riconoscere nel cammino di coppia e di famiglia una possibile vocazione, da accompagnare con cura e gratitudine.

Il presente sussidio è rivolto agli operatori pastorali, ai sacerdoti ed alle persone che si impegnano nella Pastorale familiare.

Scopo della preparazione non è principalmente trasmettere dei "contenuti", ma far riscoprire l'esperienza del rapporto con Gesù Cristo, iniziata con il Battesimo, ma spesso smarrita negli anni.

È anche far scoprire che il sacramento del Matrimonio è uno dei grandi modi (vocazioni) per vivere e testimoniare, nella Chiesa, il rapporto di fede con Gesù Cristo.

Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine e quella dell'intera diocesi a tutti gli operatori: presbiteri e diaconi, coppie animatrici e relatori, che in questi anni si sono messi a disposizione, con generosità e competenza, per aiutare le giovani coppie a maturare una scelta personale e convinta.

Il persistere di questo servizio, anche in contesti difficili, mostra la passione degli operatori e rende ragione della stima e dell'apprezzamento che molte coppie partecipanti manifestano per questa iniziativa.

Accompagno con la preghiera e la benedizione del Signore coloro parteciperanno al cammino di preparazione al sacramento del Matrimonio e quanti li accompagneranno nello spirito di queste indicazioni.

+don Corrado, vescovo

PREMESSA

Il rapporto con la comunità cristiana

Il Contesto Attuale e il Ruolo della Chiesa.

Negli ultimi decenni la società italiana ha vissuto profondi cambiamenti che hanno colpito la famiglia, una delle sue istituzioni più importanti.

La Chiesa, da sempre attenta al valore del matrimonio, riconosce nel rinnovamento dell'evangelizzazione in ambito familiare la grande sfida odierna.

Nel 2012 la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha pubblicato gli *Orientamenti sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*.

Questo documento evidenzia l'urgenza di ripensare la pastorale prematrimoniale, trasformandola in un percorso di accompagnamento più approfondito e continuo nel tempo. Un semplice corso di pochi incontri non è più sufficiente: serve un cammino che permetta ai futuri sposi di frequentare assiduamente i temi della fede e la vita della comunità ecclesiale.

Gli Itinerari di Fede e l'Iniziazione al Matrimonio.

Gli *Orientamenti* suggeriscono che questi percorsi debbano offrire occasioni per ripartire nella fede. Devono essere spazi in cui le domande sulla vita, sulla Chiesa e sulla spiritualità possano emergere, trovare ascolto e ricevere risposte.

I Sinodi della Famiglia del 2014 e 2015 sono culminati nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (2016) di papa Francesco, che ha introdotto un'importante ventata di novità.

Il Papa invita a realizzare una vera e propria "iniziazione al sacramento del matrimonio". L'obiettivo non è trasmettere l'intero Catechismo o sovraccaricare le coppie con troppi argomenti, bensì offrire gli elementi essenziali per:

Accostarsi al sacramento con le migliori disposizioni.

Iniziare la vita familiare su basi solide.

Sperimentare il "Vangelo della Famiglia" come risposta ai desideri più profondi della persona umana.

La Coppia Oggi e la Sfida dell'Accoglienza.

La preparazione al matrimonio rappresenta un'opportunità di ritorno alla fede e alla comunità cristiana.

È un cammino di riscoperta di Dio, dell'amore autentico e del sostegno offerto dalla Parola e dai Sacramenti.

Le coppie odierne mostrano spesso relazioni fragili, radici deboli nella Chiesa e difficoltà a coglierne il significato cristiano. Nonostante ciò, manifestano il desiderio di formare una famiglia cristiana.

La comunità ecclesiale deve quindi riconoscere in questi giovani una risorsa preziosa, capace di rinnovare la Chiesa stessa attraverso l'amicizia e la fraternità.

Il Ruolo della Comunità Ecclesiale.

L'interlocutore principale dei futuri sposi deve essere l'intera comunità cristiana. Purtroppo, questa relazione viene spesso delegata a pochi "addetti ai lavori", con il rischio che i fidanzati familiarizzino più con le strutture fisiche della parrocchia che con la sua comunità viva.

L'anello debole del sistema non sono i fidanzati o la loro fede incerta, ma la scarsa attitudine all'accoglienza e all'annuncio da parte delle comunità stesse.

Quando una coppia chiede di celebrare il matrimonio non compie un atto burocratico: è il Signore che fa un dono alla sua Chiesa.

Questo dono va riconosciuto, accolto, custodito e coltivato.

In conclusione, è fondamentale trasmettere ai fidanzati e agli sposi lo sguardo d'amore di Dio Creatore e di Cristo Redentore, sia nella fase di preparazione sia durante le diverse tappe della futura vita coniugale.

UN CAMMINO DI FEDE A SOSTEGNO DEL MATRIMONIO CRISTIANO

Verso quali atteggiamenti e obiettivi andare

Riteniamo fondamentale questo passaggio, perché segna il passaggio da una semplice preparazione a un vero cammino di fede.

Qui si pongono le basi dell'intero percorso: da un "corso di preparazione al matrimonio" a un "percorso di fede a sostegno della vita nel sacramento del matrimonio".

Imparare uno stile... Il primo, essenziale, è il passaggio da una proposta di "preparazione" ad una proposta di "**accompagnamento**".

Non si tratta però di cambiare semplicemente un termine con il quale si definisce il percorso di formazione, ma di porsi completamente in un'altra prospettiva.

Infatti non possiamo più pensare ad una proposta di preparazione, che consista soltanto in una serie di incontri con tematiche e modalità variabili a seconda del contesto, della preparazione, della motivazione degli animatori o della presenza del sacerdote; né sembra sufficiente come unica caratteristica comune la presentazione dei temi ed eventualmente il confronto in coppia o in gruppo, senza contare il fatto che talvolta si rischia di proporre quasi lezioni frontali.

Le riflessioni, quindi, devono radicarsi nelle domande e nei problemi reali dei fidanzati e dovrebbero servire più come stimoli ad interrogarsi che essere messaggi definitivi, tondi, esaustivi. Dovrebbero spingere a pensare più che a dare pensieri compiuti. Solo così la loro fede diventa sempre più personale e solo così si chiarisce in loro il senso autentico della relazione.

... con una ispirazione catecumenale. Un cammino di fede di ispirazione catecumenale fa sì che i partecipanti si alimentino della Parola di Dio via via che ne avvertono il sapore e il valore, e la considerino come Parola che illumina e orienta la vita.

In fedeltà all'ispirazione catecumenale proponiamo che negli incontri ci sia la possibilità di riferirsi alla Parola di Dio che ci parla personalmente facendoci scoprire che siamo amati e chiamati, e questo fino a farla diventare il cuore dell'incontro.

“I fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e l'impegno, ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita in comune che si vorrebbe progettare” (AL 209)

Sono preferibili incontri interattivi nei quali le coppie si sentano più ascoltate e coinvolte.

È consigliabile un modello di confronto laboratoriale rispetto alle relazioni frontali che spesso non tengono conto della capacità di concentrazione delle persone e talvolta non stimolano il confronto all'interno della coppia.

Da considerare inoltre è l'eterogeneità delle persone coinvolte, che richiede l'utilizzo di linguaggi semplici e comprensibili e vicini alla vita concreta dei giovani di oggi.

L'incontro deve sempre essere ben preparato dalla équipe per far cogliere la serietà del percorso e per poter coinvolgere nel miglior modo ciascuno.

“Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Anche in questo caso, infatti, vale che «non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose». Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita «con animo grande e liberalità»” (AL 207)

Senza cadere nell'eccesso di cercare di dire tutto ciò che riguarda il matrimonio, vi sono alcuni temi che devono essere sempre affrontati nei percorsi:

- la dimensione teologica sacramentale del matrimonio
- alcuni aspetti antropologici legati alla vita di coppia

- fedeltà, indissolubilità, unicità e fecondità del matrimonio
- il valore della sessualità nella vita della coppia
- l'accoglienza dei figli ed il rispetto della vita
- l'inserimento nella esperienza ecclesiale comunitaria e l'apertura al sociale

Va tenuto presente che per molte coppie il percorso è l'occasione per riavvicinarsi alla proposta cristiana. Si deve inoltre tenere presente che la prospettiva è quella di accompagnare le giovani coppie in un cammino di crescita in cui è più importante la formazione della coscienza che la semplice consegna di norme.

Una ulteriore occasione per accompagnare le coppie nel loro cammino di fede è rappresentata dalla preparazione della liturgia del matrimonio. Risulta molto importante che il sacerdote, ed eventualmente coppie di sposi, affianchino i fidanzati nella scelta delle Letture della Messa, condividano riflessioni sulle varie forme del rito e propongano momenti di preghiera comune: sono occasioni per avvicinare i futuri sposi alla Parola e far nuovamente cogliere la ricchezza di quanto si apprestano a celebrare. A questo proposito potrebbe essere utile consegnare ad ogni coppia il libretto del rito del matrimonio.

“Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano”. (AL 99)

È sempre molto importante lo stile con cui accogliamo i futuri sposi e con cui li accompagniamo nel cammino: l'attenzione a ciascuno, l'ascolto, la delicatezza e la gioia sono già testimonianza di un amore vissuto e segno di una Chiesa che accoglie.

UN PERCORSO DI FEDE PER ACCOMPAGNARE IL SÌ DEGLI SPOSI

Contenuti per un percorso che si snoda in 9 tappe

Per raggiungere gli obiettivi premessi, riteniamo che un numero di otto incontri più uno Diocesano possa essere adeguato.

Il numero di incontri, tuttavia, non può essere rigidamente definito perché si tratta di dare avvio ad un cammino, di stimolare a continuare una ricerca e una crescita.

Il numero degli incontri è meno importante del clima di condivisione di vita e di fede che si desidera instaurare.

Fondamentale in questo percorso, oltre agli incontri, è la partecipazione ai momenti della vita di comunità, perché è la comunità che educa. Un incontro a 360° con la realtà comunitaria per conoscerla e per potersi integrare più facilmente.

La comunità parrocchiale riceve la preziosa missione di affiancare e sostenere i futuri sposi. Questo cammino di preparazione al matrimonio non è un percorso isolato, ma si realizza pienamente attraverso la conoscenza reciproca, la vicinanza fraterna e il sostegno costante della preghiera comunitaria.

I fidanzati vanno immersi nella vita parrocchiale, scoprendo il valore della preghiera e l'importanza del servizio concreto. Condividere i progetti della comunità significa anche aprire le porte a nuove collaborazioni e alla ricerca di animatori per l'Oratorio, di volontari per la Caritas e di forze fresche per l'animazione sociale e ricreativa.

In quest'ottica, assume un valore centrale l'invito a partecipare insieme, per quanto possibile, **alla liturgia domenicale**, cuore pulsante della vita cristiana. Una cura particolare va riservata ai "tempi forti" dell'anno liturgico (come l'Avvento e la Quaresima) e ai momenti specifici del cammino catecumenale dei fidanzati.

Tra questi passaggi significativi spiccano la presentazione ufficiale dei nubendi alla comunità e il rito della consegna della Bibbia, tappe che manifestano visibilmente l'abbraccio e l'accompagnamento di tutta la parrocchia.

Prima tappa (presso la propria parrocchia)

Obiettivo: Scegliere il matrimonio cristiano. *Perché sposarsi in Chiesa: il matrimonio come vocazione, un "sì" davanti a Dio che cammina con noi.*

Invitare ogni coppia a prendersi qualche minuto di dialogo partendo da una semplice consegna: ***"Quali sono stati i momenti più importanti che ci hanno portato fin qui?"***

Successivamente si può chiedere ai fidanzati di annotare una parola o una frase che descriva ciò che desiderano per il loro matrimonio.

Domande per il dialogo

- Perché desideriamo sposarci in Chiesa?
- Che cosa speriamo o cerchiamo nel sacramento del matrimonio?
- Quale immagine di coppia o di famiglia portiamo nel cuore?

Possibile condivisione

Chi lo desidera può condividere con il gruppo una parola significativa emersa dal dialogo.

Segno conclusivo

Si può consegnare ad ogni coppia un piccolo Vangelo oppure una frase della Parola di Dio come segno dell'inizio del cammino.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

In genere, il primo di molti incontri è il momento in cui si dà spazio ai desideri, alle domande e alle aspettative. È lì che spesso emerge una consapevolezza antica e universale: il problema che ci sta più a cuore è capire come essere felici. Non a caso è un tema a cui molti pensatori si sono dedicati. Il tema della felicità viene ripreso poi significativamente anche nella letteratura cristiana.

A ben guardare anche Gesù, quando comincia la sua prima lezione, cioè il primo dei grandi discorsi che strutturano il Vangelo di Matteo, parte proprio dal tema della felicità, forse perché sa bene quello che ci sta a cuore. E in questo modo smentisce tutte quelle interpretazioni del Cristianesimo, che, omettendo questo passaggio, ne fanno la religione degli infelici e dei rinunciatari.

Ma per entrare in questa scuola di Gesù e per comprendere le sue parole occorre, come aveva detto nel capitolo precedente (Mt 4,17), cambiare modo di pensare. Per aiutare a cambiare prospettiva, Gesù cambia persino la parola che era stata usata nella tradizione classica.

Se guardiamo il testo di Matteo, Gesù usa un aggettivo, *macharios*, per indicare una condizione.

La felicità per Gesù è un dono, non una conquista. E ci sono nella nostra vita situazioni molto frequenti che creano le condizioni favorevoli per ricevere questo dono. La felicità infatti è solo opera di Dio, non dell'uomo!

Sei disposto cioè a rinunciare all'idea che la felicità sia frutto di un merito o di un premio da guadagnare?

Queste situazioni, che ora commenteremo, non sono situazioni che ci dobbiamo sforzare di costruire e di realizzare, ma sono gli eventi più ricorrenti della nostra vita. Purtroppo molte volte fuggiamo queste situazioni, le disprezziamo oppure le neghiamo, precludendoci la possibilità di essere veramente felici.

Un modo per entrare in questo testo è lasciarci condurre da un piccolo segnale: alla fine della quarta e dell'ottava beatitudine troviamo il termine **giustizia**, che potrebbe essere un'indicazione per dividere questo testo in due parti.

In effetti le prime quattro beatitudini hanno tutte a che fare con situazioni di mancanza: i poveri in spirito sono coloro che non hanno nulla a cui aggrapparsi, non hanno idoli, sono liberi da attaccamenti, non hanno nessuno che li difenda: solo così puoi riconoscere che Dio è l'unico Signore! Solo così puoi accogliere Dio come centro e fondamento della tua vita. Qui infatti Matteo usa il verbo al presente: di essi è il Regno dei cieli!

Paradossalmente, sono felici proprio coloro che piangono: nel dolore e nella perdita si apre infatti lo spazio per accogliere Dio come consolazione.

Felici sono i miti, cioè coloro che non confidano nella propria forza e rinunciano a difendersi da soli, riconoscendo in Dio il loro unico difensore.

La quarta beatitudine riguarda chi ha fame e sete di giustizia: un desiderio profondo della volontà di Dio, nato dalla consapevolezza della propria mancanza. Qui si tratta del desiderio della giustizia, che nel linguaggio biblico indica la volontà di Dio.

Queste beatitudini sono tanto più inattuali in una cultura, come la nostra, che esorcizza la mancanza. I genitori molto spesso tendono a riempire i vuoti dei propri figli, ma in questo modo impediscono loro di sviluppare la capacità di desiderare, presentano la felicità come un'autorealizzazione, mettendoli in una situazione di continua frustrazione.

Le ultime quattro beatitudini ci portano fuori di noi, sono situazioni relazionali, perché la felicità consiste *in un per*: per chi o per cosa stiamo vivendo?

La quinta beatitudine parla infatti dei misericordiosi, sono felici coloro che sanno scorgere intorno a loro quelli che hanno bisogno e sanno farsi vicino. Felici sono quelli che hanno uno sguardo puro, cioè coloro che guardano gli altri in maniera trasparente, senza secondi fini e senza invidia. Ci alimentiamo molte volte di sguardi critici, di sguardi di disprezzo, sono sguardi che ci avvelenano e che certamente non ci rendono felici.

Sono beati gli operatori di pace, coloro cioè che superano i conflitti, che non creano divisioni, che sanno mediare, sono i tessitori di relazioni.

Sono felici coloro che accettano di essere perseguitati per la giustizia, cioè non mettono il loro interesse prima di ogni cosa, ma vivono perché si compia la volontà di Dio, la sua giustizia appunto.

Le otto beatitudini rappresentano esperienze concrete e comuni della vita, che non vanno cercate ma accolte quando si presentano. Anche nelle situazioni più faticose e difficili è possibile trovare la felicità, se si impara ad aprirsi a Dio, uscendo da sé stessi e senza ripiegarsi unicamente sui propri bisogni.

Seconda tappa (primo in Forania)

Obiettivo: *I valori e l'aspetto progettuale del matrimonio. Parlare del progetto significa considerare con quali intenzioni, desideri, speranze, aspettative, programmi, e sogni due fidanzati si preparano al matrimonio.*

Si tratta anche di imparare a cogliere l'alto valore dell'altro, nella decisione seria di appartenere l'uno all'altra e di trasformare due strade in un'unica strada; nella consapevolezza che unità non è uniformità ma diversità riconciliata che sa abbracciare il bene di tutta la persona nella sua totalità.

Possibile dinamica

Consegnare ad ogni coppia alcune parole/valori scritti su cartoncini (fiducia, fede, lavoro, figli, libertà, stabilità, dialogo, amicizia, tempo, servizio, tenerezza, perdono, successo, casa, preghiera, ecc.).

Chiedere di:

- scegliere insieme i 5 valori irrinunciabili;
- metterli in ordine di importanza;
- spiegarsi reciprocamente il perché.

Domande per il dialogo

- Quali sono le “perle preziose” che non vorremmo perdere nella nostra vita di coppia?
- Che cosa ci ha fatto capire che valeva la pena “scegliersi”?
- Quali differenze tra noi possono diventare una ricchezza invece che un ostacolo?

Condivisione finale

Ogni coppia può condividere un valore che desidera custodire nel futuro matrimonio.

Dal vangelo secondo Matteo (13, 44-46)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Due brevissime parabole, gemelle, ma non troppo. Ci parlano di ciò che avviene all'inizio (e che può essere rinnovato) di un incontro, di una scoperta, di un dono trovato per caso, ma anche di una ricerca.

Il regno è come un tesoro, il regno è come un mercante.

La grazia precede la ricerca, ma anche la ricerca è importante.

La gioia dell'amore è un dono, ma è anche il frutto di una fatica.

La parola "tesoro" la usiamo anche in alcune relazioni "speciali": tra innamorati, nei confronti dei figli...

In questa parabola per avere il tesoro bisogna comprarsi il campo intero: per tenersi il tesoro, che potrebbe essere il mio partner, mi devo prendere lui/lei con tutto il suo bagaglio, la sua identità, il suo modo di dare e ricevere amore, la sua lunga storia, i suoi difetti e le immaturità... in questo campo, oltre il tesoro, c'è di tutto.

L'amore vero è sempre incarnato, non è un ideale.

Tesoro e perla sono anche le cose che non vorrei venissero meno nella mia vita, i valori appunto, ciò per cui sono disposto a rinunciare, a trafficare.

I valori sono le perle che impariamo a riconoscere e a cercare fin da piccoli; ci si affina in questa ricerca sempre di più: è facendo esperienza di ciò che è bello e che riempie, che impariamo a riconoscere la vera bellezza. Quando ci si innamora si incontra qualcuno che ha le sue perle e i suoi tesori; se ci si accoglie, ci si può arricchire reciprocamente e ci si può aiutare a custodirli.

Altri riferimenti biblici: Mt 25, 14-30

Terza tappa (secondo in Forania)

Obiettivo: *Dall'innamoramento all'amore. L'amore come dono e responsabilità, chiamati a crescere insieme in una scelta matura.*

Possibile dinamica

Consegnare una piccola immagine di una casa oppure disegnare simbolicamente una casa su un foglio.

Invitare i fidanzati a scrivere:

- nelle fondamenta: ciò che dà stabilità alla relazione;
- nelle pareti: ciò che sostiene la vita quotidiana;
- nel tetto: i sogni e i desideri per il futuro.

Domande per il dialogo

- Quali sono oggi le fondamenta più solide della nostra relazione?
- In quali aspetti sentiamo di dover ancora “scavare in profondità”?
- Quali atteggiamenti rischiano di indebolire il nostro rapporto?

Eventuale lavoro a gruppi

Dividere uomini e donne in due gruppi e chiedere:

- “Che cosa aiuta davvero una relazione a maturare?”
- “Quali fragilità vediamo più spesso nelle coppie di oggi?”

Dal Vangelo secondo Luca (6,46-49)

Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

L'amore è qualcosa di concreto come la costruzione di una casa (forse torneremo su questa immagine). Non bastano le parole, occorre una reale

disponibilità al cambiamento, che presuppone però una consapevolezza.

Riconoscere i corrosivi e scegliere di lavorarci sopra è come avere cura delle fondamenta. Non possiamo pretendere di non perdere tempo a scavare in profondità, perché il rischio è di costruire una casa sulla sabbia. C'è una parola da ascoltare (spesso lo sappiamo già quello che dovremmo fare); c'è una verità che parla in noi e che, a volte, trascuriamo o mettiamo a tacere; c'è un "vangelo" che chiede di essere vissuto. Non si tratta di essere perfetti, né di sposarsi con "le carte in regola". Si continua a crescere anche dopo... eccome!

La riuscita di un matrimonio non dipende nemmeno dalle qualità dei singoli, ma dalla disponibilità a cambiare e a realizzare un'alleanza.

Il testo, infatti, non si sofferma sul materiale di cui è fatta la casa, ma sull'azione di scavare e sul luogo in cui la casa viene edificata.

Ciò che conta è il desiderio di realizzare un'alleanza che assomigli e si avvicini sempre di più all'alleanza che Dio ha costruito con noi.

Questa è la roccia dalla quale trarre forza e stabilità.

Altri riferimenti biblici: Matteo 7, 1-6

Quarta tappa (terzo in Forania)

Obiettivo: *La sessualità: il linguaggio dell'amore. Riflettere sul significato e il valore della sessualità nella vita di coppia e su come concretamente si può vivere il dono di questo linguaggio. La sessualità è un dono preziosissimo, dal quale dipende una buona parte della nostra felicità; è forse una delle esperienze più forti e totalizzanti che l'uomo e la donna possono vivere. Proprio per questo, per essere vissuta bene, può e deve essere anche oggetto di riflessione e di dialogo.*

Possibile dinamica

Invitare ogni persona a riflettere individualmente per alcuni minuti su questa frase: **"Mi sento davvero accolto/a quando..."**.

Successivamente condividere liberamente con il partner ciò che si desidera comunicare.

Domande per il dialogo

- In quali momenti ci sentiamo più vicini e autentici?
- Quanto riusciamo a parlarci con sincerità anche delle nostre fragilità?
- Che cosa significa per noi vivere la sessualità come dono e non come possesso?

Possibile lavoro separato

Un momento iniziale uomini/donne separati può aiutare una maggiore libertà nel confronto su emozioni, paure, aspettative e difficoltà.

Segno conclusivo

Consegnare ad ogni coppia una candela o un piccolo simbolo da portare a casa come richiamo alla cura reciproca.

Dal libro della Genesi (2,23-25)

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

La peggiore disgrazia, e forse anche la nostra paura più grande, è proprio quella di essere soli, dovuta all'incapacità di legarsi, di aprirsi, di affidarsi, di condividere...

Allora Dio ci dona un aiuto, qualcuno che ci "corrisponda"; potremmo anche tradurre: che ci stia di fronte, che sia all'altezza, anche che ci "sia contro"; nessuna fusione, nessuna inferiorità, nessuna compiacenza.

Ogni uomo e ogni donna hanno bisogno di un aiuto per crescere, per di-

ventare migliori; tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci guardi negli occhi, qualcuno che ci faccia da specchio, che ci aiuti anche, con la propria alterità, a capire chi siamo; che ci chieda di essere amato, che ci corregga e su cui poter contare...

Dall'Adam, da questo "umanoide" o "terrestre", vengono tratti l'uomo e la donna, perché è l'uomo che rende la donna donna, ed è la donna che rende l'uomo uomo. Abbiamo bisogno di un volto che ci stia di fronte.

L'uomo dorme, durante la creazione della donna, è preda di un torpore mentre viene creata l'altra; sta succedendo qualcosa di grande, qualcosa che in parte ci sfugge.

Il sonno di Adamo ci ricorda che l'altro rimane comunque un mistero, che rispetto a lui/lei sarò sempre un po' estraneo, assente, diverso...; ci dice che l'altro non lo posso possedere, non mi appartiene, non l'ho fatto io "a mia misura"; proprio per questo, posso continuare a stupirmi.

Al terrestre viene tolta la costola (meglio dire fianco).

Ora, ogni volta che uno si innamora è come se fosse alla ricerca della sua "costola", del suo fianco; così facendo esce da se stesso, si fa dono.

L'amore tra l'uomo e la donna ci aiuta a diventare quello che siamo: dono ad immagine di Dio.

La donna è condotta all'uomo, non l'ha trovata per caso, ha trovato lei e non un'altra... è importante in una storia di coppia percepire ad un certo punto che l'altro è un dono, che c'è un disegno, che non è lì per caso, che tra le tante possibilità c'è lui/lei e non un altro/a.

"L'uomo lascerà..." lasciare è uno dei verbi e delle condizioni dell'amore, e lo si fa con gioia quando si scopre qualcosa di prezioso come nelle parabole del tesoro e della perla (Mt 13).

Lasciare le proprie cose o i propri legami per fare della strada verso l'altro, per fare posto a qualcun altro. Ci deve essere una rottura rispetto al passato, una ridefinizione delle priorità, una reale disponibilità a cominciare qualcosa di nuovo... se manca questa disponibilità finiamo presto con il riprenderci indietro tutto.

"E i due saranno una carne sola": essere una sola carne significa che l'altro c'è in tutto quello che faccio, che mi risulta spontaneo pensarmi come coppia, che non sono solo anche quando sono solo; è una cosa molto bella, che dà tanta forza e diventa un'energia per amare anche altri.

Essere una carne sola significa anche che non ci sono altri "fantasmi" in

giro (fedeltà), che non si può più tornare indietro come se niente fosse (indissolubilità), perché tagliare la propria carne fa male.

“Tutti e due erano nudi...” ma non ne provavano vergogna: essere senza vestiti senza vergogna è il segno di una vita in cui non si ha paura dell’altro; il vestito è una difesa, ne avranno bisogno dopo il peccato.

Non è un invito alla menzogna del nudismo, ma piuttosto a ricreare quella fraternità tra noi e tra uomo e donna per cui possiamo concederci il lusso di non doverci sempre difendere, di non essere in competizione, di non dover fingere... questo è il “nudismo” che dovremmo ritrovare: lo stare così come siamo di fronte agli altri, perché è la carità che ci riveste.

La nudità richiama anche l’accettazione della propria debolezza e di quella dell’altro.

Altri riferimenti biblici: Gen 1, 26-28; Ct 1, 2-4; 1Cor 7, 3-5

Quinta tappa (quarto in Forania)

Obiettivo: Fecondità e genitorialità. *Accogliere la vita. Paternità e maternità responsabile ed essere famiglia oggi: educare, testimoniare, accompagnare.*

L’esperienza della paternità e della maternità è forse la più coinvolgente della vita umana: a questo siamo destinati.

Nel nostro corpo è già scritta non solo una chiamata all’incontro con l’altro/a diverso da me, ma anche una chiamata alla fecondità, a diventare padre e madre, che è uno dei compiti della vita.

Possibile dinamica

Mostrare alcune immagini di famiglia, quotidianità, educazione, gioco, fatica, cura, preghiera.

Invitare ogni coppia a scegliere l’immagine che rappresenta meglio l’idea di famiglia che desidera costruire.

Domande per il dialogo

- Quale famiglia abbiamo ricevuto e quale famiglia sogniamo?
- Quali valori vorremmo trasmettere ai nostri figli?
- In che modo possiamo essere già oggi generativi verso gli altri?

Spunto ulteriore

Si può invitare una giovane coppia di sposi con figli a raccontare gioie, fatiche e cambiamenti vissuti.

Dal Vangelo secondo Luca (2,21-24)

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

In questo breve testo sono racchiuse tre azioni importanti: dare il nome, obbedire alla legge del Signore, presentare il bambino al Signore.

Sono tra loro collegate perché tutte queste azioni “spingono” il figlio verso la sua vocazione: dare il nome (che in questo caso significa “Dio salva”) è come suggerire una missione; praticare l’ascolto e l’obbedienza, vivere in ricerca della volontà di Dio significa dare ai figli gli strumenti per maturare un loro discernimento; presentare al tempio, significa riconoscere che il figlio è un dono e non ci appartiene, va lasciato libero e al tempo stesso va incoraggiato verso la sua missione, verso un’offerta sempre più grande di sé, verso la Pasqua (che in questo brano sarà poi subito preannunciata da Simeone nella profezia di Maria).

Cosa dobbiamo chiedere e sperare per i nostri figli? Che siano sempre sani, sereni? Certamente. Ma forse c’è di più: possiamo chiedere che la loro vita diventi un’offerta, un dono, che imparino a riconoscere e ascoltare la voce del Signore e che possano rispondere pienamente alla chiamata ad amare.

Altri riferimenti biblici: Sal 127 (126); Col 3, 20-21

Sesta tappa (quinto in Forania)

Obiettivo: *Il cammino di fede.* *Prendere coscienza della propria storia di fede. Riflettere su come si intende e desidera vivere come coppia questo cammino. È bene dedicare spazio alla riflessione sul cammino di fede personale e di coppia, nella consapevolezza che questo tema è lo sfondo di ogni altro tema e che possiamo solamente favorire un incontro con il Signore senza la pretesa di colmare in un incontro un cammino che chiede ben altro accompagnamento.*

Affrontare il tema della spiritualità può rivelarsi “scomodo”, può fare emergere un senso di “inadeguatezza” in chi da tanto tempo non si accosta a queste riflessioni, ha abbandonato la vita comunitaria e i sacramenti.

Sarà importante avere tatto e delicatezza.

Possibile dinamica

Consegnare un foglio con una semplice linea del tempo personale.

Invitare ciascuno a segnare:

- un momento in cui si è sentito vicino a Dio;
- un momento di fatica o distanza;
- una persona (sacerdote, catechista, amico ecc.) significativa nel proprio cammino.

Domande per il dialogo

- Che posto ha oggi la fede nella nostra vita?
- In quali momenti abbiamo percepito che Dio camminava con noi?
- Come immaginiamo la nostra spiritualità di coppia e di famiglia?

Momento conclusivo

Un breve tempo di silenzio davanti alla Parola di Dio o all'Eucaristia può aiutare a interiorizzare il tema.

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano

impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ma Dio dove lo si incontra? Forse anche chi ha narrato questo episodio aveva nel cuore la stessa domanda. “Resta con noi, perché si fa sera”.

Resta con noi, mostrati, aumenta la nostra fede; soprattutto in certe sere, soprattutto quando c'è meno luce nella nostra vita.

Dio risponde a queste richieste in modo inaspettato e si rivela nella ferialità di un uomo che cammina sulla nostra strada, un fratello ancora sconosciuto che ci ascolta e ci pone delle domande; Dio si rivela in una parola che

ci scalda il cuore che ci aiuta a capire; Dio si rivela in queste semplicissime azioni: prendere il pane, benedire (rendere grazie), spezzare e donare... e quante volte possiamo viverle anche in una storia di coppia. Dio spesso è già presente e noi non lo sappiamo, non lo riconosciamo; è già presente nell'amore di una coppia quando si prova a camminare insieme, ad ascoltarsi, ad accordare i cuori, a capirsi; quando si sa riconoscere con gratitudine quello che già c'è, quando si "spezza" un po' di se stessi per amore e ci si dona. Allora "grazie Signore perché sei già con noi... e non lo sapevamo!".

Settima tappa (sesto in Forania)

Obiettivo: *Mantenere e coltivare l'amore. La riconciliazione e misericordia nella coppia. Il dialogo come fondamento della vita di coppia: accogliere le differenze personali e familiari, imparare a prendere decisioni insieme e costruire il futuro nelle scelte di vita, di fede, di lavoro, di tempo e di priorità.*

L'ascolto è una qualità dell'animo, è una disponibilità di incontro.

C'è un dovere in ogni casa: il "dovere di sedersi", ritagliare del tempo per comunicare – e comunicarsi – tra coniugi. Non è tempo sottratto ai figli: i figli hanno anzitutto bisogno dell'amore tra i genitori.

Il perdono è un aspetto fondamentale dell'amore, non esiste amore senza perdono. Imparare a perdonarsi è fondamentale nella vita degli sposi. Bisogna saper chiedere e saper concedere il perdono e saranno numerose le occasioni in cui farlo nella vita insieme.

Possibile dinamica

Consegnare due fogli:

- su uno scrivere: "Mi sento amato/a quando..."
- sull'altro: "Faccio più fatica quando..."

Dopo un tempo personale, invitare al confronto di coppia.

Domande per il dialogo

- Come reagiamo normalmente nei conflitti?
- Ci riesce facile chiedere scusa?
- Quali atteggiamenti aiutano davvero il dialogo tra noi?

Possibile lavoro di gruppo

Condividere insieme: **“Quali sono oggi i principali ostacoli alla comunicazione nelle coppie?”**

Segno conclusivo

Un gesto semplice di pace o una breve preghiera reciproca tra i fidanzati può aiutare a vivere concretamente il tema del perdono... (possibile richiamo alla liturgia penitenziale?).

Dal Vangelo secondo Matteo (18, 21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rinfonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Nella domanda di Pietro è sottintesa una consapevolezza: il perdono è necessario, ci sarà da perdonare. Infatti, nella vita ci si perde, ci si ferisce e si sbaglia. È bene avere uno sguardo realista e capace di accogliere i limiti senza pretendere dalle relazioni una perfezione che le relazioni non possono

garantire; uno sguardo che mette in conto anche il perdono senza però “contare i perdoni”.

Di fronte alla proposta già molto generosa di Pietro, Gesù rilancia con un numero che significa “sempre” e spiega attraverso questa parabola che la capacità di perdonare dipende da quanto concepisco la mia vita in un’ottica di grazia, di misericordia.

Se mi sento di aver ricevuto, di essere stato “fortunato”, di essere un debitore cui spesso è condonato tutto; se so di essere a mia volta destinatario di tanta pazienza, fedeltà e misericordia da parte di Dio e anche di alcuni fratelli, forse sarà più facile riaccogliere chi mi ha ferito o chi è in debito con me. Per questo come dicevamo il perdono, è una “roba da ricchi”.

Il mio modo di vivere per strada dice quanto ho compreso di ciò che è successo nel palazzo del Re. La capacità di perdonare rivela quanto ho incontrato il volto del Padre. È questo che dobbiamo ricercare soprattutto nei momenti faticosi.

Se il Signore ci chiede di perdonare, significa che è possibile ed è sicuramente nel nostro interesse. Come dice la parabola chi non perdona si ritrova in carcere (in gabbia), spesso in una posizione peggiore di chi non ha voluto perdonare. Invece il perdono ci libera e fa bene soprattutto a chi lo dona.

Altri riferimenti biblici: Lc 7, 35-50; Gv 8, 1-11; Lc 15; Ef 4, 31-32

Ottava tappa (presso la propria parrocchia)

Obiettivo: *Celebrare l'amore. La preparazione della celebrazione e del matrimonio. Comprendere la celebrazione del matrimonio cristiano: i segni e le parole del rito, il consenso e le promesse, gli aspetti pratici, i documenti e la dimensione civile.*

Preparare e celebrare in autenticità e bellezza la liturgia nuziale non ha nulla a che fare con l'organizzazione di una cerimonia mondana, ma significa ritrovare nei segni della fede l'azione santa che rinvia all'amore di Cristo per la sua Chiesa. Alcune indicazioni possono essere utili affinché la celebrazione del Matrimonio custodisca la dimensione della fede e davvero sia l'inizio di un nuovo cammino di grazia per coloro che intendono sposarsi nella fede di Gesù Cristo. Durante la preparazione si mettano in evidenza gli elementi centrali del rito: la

liturgia della Parola, il consenso degli sposi, la solenne benedizione degli sposi e, nel caso della celebrazione eucaristica, la comunione sacramentale al Corpo e al Sangue del Signore, quale fonte e sostentamento del loro amore.

Possibile dinamica

Far leggere lentamente alcune parti del rito del matrimonio, soprattutto:

- il consenso;
- le promesse matrimoniali;
- la benedizione degli sposi.
- Invitare poi ogni coppia a sottolineare una parola o frase che sente particolarmente vera e impegnativa.

Domande per il dialogo

- Quale parola del rito sentiamo più vicina alla nostra storia?
- Che cosa significa per noi promettere fedeltà “per sempre”?
- Come immaginiamo una celebrazione autentica e non soltanto esteriore?

Proposta finale

Invitare i fidanzati a scrivere insieme una breve preghiera spontanea o una intenzione da utilizzare nel giorno del matrimonio.

Nona tappa (di tutti i fidanzati della Diocesi)

Obiettivo: *L'amore di copia dono per tanti.* Sono suggerimenti per adattare un argomento per la giornata diocesana. Abbiamo già visto come la vita di una coppia non è mai un “nido” né si può comprendere solo alla luce dell’“oggi”; essa invece si estende nel tempo e nello spazio: è inserita in una storia e in un contesto. Ha ricevuto gratuitamente ed è chiamata a donare... ci si sposa anche per dire grazie!

Sostare sulla dimensione “testimoniale”, estroversa e comunitaria di una coppia o di una famiglia fa respirare. Oggi siamo portati a concepire l'amore come una questione privata, mentre invece non c'è niente più pubblico dell'amore. Togliete da una società la bellezza e la gratuità degli affetti familiari e la solidarietà tra le generazioni ed essa si disgrega in poco tempo.

Non ci si sposa per se stessi. Se due fidanzati pensano di fare “due cuori e una capanna” prima o poi soffocheranno; essi sono chiamati piuttosto ad abitare e far crescere un villaggio.

Che ci piaccia o no la nostra vita parla sempre e anche la vita di una coppia parla sempre... spesso molto più forte delle parole stesse.

La famiglia, realtà immersa pienamente nel mondo e nelle relazioni, contiene in se stessa un grandissimo potenziale di bene, non solo per quello che può fare, ma anzitutto per quello che è. Che bello quando si incontra una coppia e si vede quanto si vogliono bene! È qualcosa che contagia e in cui riposare.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Ci sono un paio di cose che il sale e la luce hanno in comune.

La prima è la preziosità o l'unicità: il sale elemento ben più raro e costoso ai tempi di Gesù, indispensabile per la conservazione dei cibi, oltre che per dare gusto; la luce che regolava la vita e la possibilità di lavorare, riunirsi e spostarsi. È come se il Signore ci dicesse: “voi siete preziosi e difficilmente sostituibili, non perdetevi il sapore (con che cosa lo si renderà salato?); non nascondete la vostra luce... sarebbe un non senso”. Con questi occhi ci guarda il Signore.

La seconda cosa che accomuna questi due elementi è la caratteristica di non servire a se stessi: il sale non è fatto per essere mangiato a cucchiaini, né la luce per essere fissata. Il sale serve a dare sapore al resto con cui viene mescolato o sciolto e la luce non illumina se stessa.

Così in questo sguardo così pieno di stima da parte del Signore verso di noi troviamo anche una missione, un compito, un invito... o, forse meglio ancora, un'identità: anche la nostra vita ha senso nella misura in cui è una “vita per”, una pro-esistenza, qualcosa chiamato a sciogliersi, perdersi, diffondersi per dare gusto e portare luce.

Bisognerebbe sposarsi con questa consapevolezza.

Sicuramente il matrimonio è un'occasione per essere più simili al sale e alla luce, per scoprire la propria preziosità e uscire da se stessi.

Ma anche come coppia possiamo sentire rivolte a noi queste parole.

Anche come coppia siamo chiamati a dare gusto alla vita degli altri, siamo città posta sul monte, riferimento e motivo di speranza per chi incontriamo sulle nostre strade, possibilità di accoglienza.

Preghiera dei fidanzati

Signore fa che ogni giorno sia nuovo per noi,
sia un canto d'amore e di stupore l'uno per l'altro.

Signore, non vogliamo rassegnarci all'abitudine!

Sei tu la nostra novità quotidiana.

Donaci il coraggio di sceglierti ogni giorno,
di accoglierci con gioia,
di amarci nella meraviglia del vivere l'uno per l'altro.

Signore alimenta ogni giorno il nostro amore
e donaci la gioia di ritrovare
ognuno il proprio volto autentico
contemplando il volto autentico dell'altro.

Rendici "amici" l'uno dell'altro

e fa' che il nostro amore
sia fecondo nell'inventare i gesti
e i segni che piacciono all'altro.

Signore, resta con noi,
per tutto il tempo del nostro fidanzamento,
resta con noi soprattutto quando si fa sera,
quando i nostri cuori sentono la stanchezza dell'attesa,
la tentazione della rinuncia e del disimpegno.

Donaci la gioia di crescere insieme
nella conoscenza di te
e nella conoscenza reciproca
per fare l'esperienza dell'amore autentico.

APPENDICE METODOLOGICA

Alcune attenzioni pastorali per vivere bene gli incontri

Oltre ai contenuti delle singole tappe, è importante curare il “**come**” degli incontri. Un percorso per fidanzati non può ridursi ad una serie di lezioni o conferenze, ma deve diventare esperienza di accoglienza, ascolto, fede condivisa e fraternità concreta.

1. Curare l'accoglienza

Ogni incontro dovrebbe iniziare con un clima semplice, sereno e familiare. I fidanzati arrivano spesso dopo una settimana intensa di lavoro, studio e impegni; è importante che trovino un ambiente accogliente, capace di farli sentire attesi e non semplicemente convocati.

Può essere utile dedicare qualche minuto iniziale ad uno scambio informale: chiedere come stanno, come è andata la settimana, cosa stanno vivendo nel loro cammino di coppia. Specialmente nel primo incontro, è importante favorire una presentazione reciproca spontanea e non “scolastica”. È bene evitare modalità troppo formali o burocratiche (come appelli, firme o controllo delle presenze), che rischiano di creare distanza e non aiutano a costruire relazioni autentiche.

L'obiettivo è far percepire che la comunità cristiana desidera accompagnare le coppie e non semplicemente “gestire un corso”.

2. Dare valore alla preghiera

La preghiera introduttiva e conclusiva non dovrebbe essere vissuta come un elemento formale o ripetitivo, ma come un vero momento spirituale capace di educare alla relazione con il Signore.

È importante preparare con cura questi momenti, evitando improvvisazioni o schemi ripetuti automaticamente incontro dopo incontro. Anche at-

traverso segni semplici, musica, silenzio, icone, testi biblici e sussidi adeguati, si può aiutare a creare un clima di raccoglimento e di ascolto.

La finalità non è soltanto “aprire” o “chiudere” l’incontro con una preghiera, ma accompagnare i fidanzati a scoprire una forma di preghiera semplice e possibile anche nella vita quotidiana della coppia. Sarebbe bello che i fidanzati imparassero progressivamente a pregare insieme, perché un domani possano custodire nella loro casa uno spazio di dialogo con Dio.

3. Integrare annuncio, testimonianza e dialogo

Ogni incontro dovrebbe prevedere armonicamente:

- l’ascolto della Parola di Dio;
- una riflessione guidata dal sacerdote o dall’equipe;
- la testimonianza concreta di una o più coppie di sposi;
- un tempo di confronto personale o di coppia.

La testimonianza degli sposi è particolarmente preziosa: rende concreto ciò che viene annunciato e permette ai fidanzati di confrontarsi con esperienze reali di vita familiare, di fatica, di perdono, di fede e di gioia.

È importante che le coppie coinvolte siano preparate, credibili, capaci di parlare con semplicità e autenticità, e possibilmente vicine alla sensibilità e alle domande delle giovani generazioni.

4. Favorire il coinvolgimento attivo dei fidanzati

Il percorso non dovrebbe limitarsi all’ascolto passivo di contenuti. Per questo è opportuno che ogni incontro preveda un piccolo laboratorio o un tempo di dialogo attraverso domande, spunti o brevi attività.

Alcune domande condivise in coppia possono aiutare i fidanzati a confrontarsi concretamente su ciò che stanno vivendo e a maturare una maggiore consapevolezza del proprio cammino.

Più che dare “risposte già pronte”, il percorso dovrebbe aiutare a far emergere domande profonde (di fede e di senso), favorendo il dialogo reciproco e l’ascolto sincero.

5. Custodire uno stile pastorale evangelico

È importante che tutto il percorso sia vissuto con uno stile di vicinanza, prossimità e oserei dire sinodale. Molti fidanzati vivono un rapporto fragile

o discontinuo con la vita ecclesiale e di fede: per questo è necessario evitare atteggiamenti giudicanti o puramente normativi.

La comunità cristiana è chiamata prima di tutto ad accogliere, accompagnare e seminare con pazienza: è necessario aiutare a riconoscere la presenza di Dio nella storia concreta delle persone e del loro cammino vocazionale, perché di vocazione si tratta (speriamo!).

Ciò che spesso apre il cuore non è un discorso perfetto, ma l'esperienza di sentirsi ascoltati, accolti e accompagnati con autenticità.

6. E dopo?... Curare il dopo percorso

Il cammino dei fidanzati non dovrebbe concludersi con la celebrazione del matrimonio. È importante che le coppie possano sentirsi ancora accompagnate nei primi anni della vita matrimoniale, attraverso occasioni semplici ma significative di incontro, fraternità, preghiera e condivisione.

Per questo può essere utile favorire:

- piccoli gruppi di giovani coppie;
- catechesi battesimali;
- momenti di convivialità e festa;
- incontri periodici di spiritualità familiare;
- percorsi per neosposi;
- esperienze di servizio e vita comunitaria;
- coinvolgimento dei genitori nei percorsi di iniziazione cristiana dei figli.

Il sacramento del matrimonio non rappresenta un punto di arrivo, ma l'inizio di un cammino che ha bisogno di essere custodito, sostenuto e alimentato nel tempo.

CONCLUSIONE

Oltre il corso: un percorso di fede per la vita matrimoniale

Il matrimonio non può essere considerato un punto di arrivo definitivo. Anche una buona preparazione, pur curata e distesa nel tempo, non esaurisce i bisogni di formazione e di accompagnamento della coppia. Troppo spesso, infatti, i percorsi per fidanzati restano esperienze isolate, senza un seguito reale.

Siamo consapevoli delle difficoltà che molte coppie vivono nel loro cammino. Per questo è importante promuovere nuove occasioni di coinvolgimento e accompagnamento, sia a livello diocesano sia nelle foranie.

Più dei requisiti iniziali contano il desiderio di crescere e la disponibilità a mettersi in gioco, perché è da questa apertura che può nascere un percorso autentico e fecondo.

La comunità cristiana è chiamata ad accogliere, soprattutto, chi vive un rapporto fragile o distante con la Chiesa, offrendo percorsi concreti di accompagnamento e di crescita nella fede. In questa prospettiva, il sacramento del matrimonio non rappresenta semplicemente un punto di arrivo, ma una tappa all'interno di un cammino più ampio: preparato da un "prima" e, soprattutto, aperto a un "dopo" da vivere e valorizzare. È l'inizio di una vita nuova sostenuta dalla Grazia, che ha bisogno di essere custodita, accompagnata e fatta maturare nel tempo.

Le indicazioni qui contenute vogliono essere un aiuto concreto a ritrovarci – in ordine al sacramento del Matrimonio – su percorsi e attenzioni comuni e condivisi, che tocchino il nucleo fondamentale ed essenziale nel cammino di conoscenza e di assunzione personale del sacramento nuziale e nella preparazione concreta allo "sposarsi in Cristo".

Abbiamo cercato di delineare alcuni cambi di prospettiva tra loro collegati, che auspichiamo diventino i criteri secondo cui ridisegnare o progettare i "percorsi a sostegno della vita nel sacramento del matrimonio".

Alcuni di questi passaggi sono già stati tradotti nella prassi di diversi percorsi della nostra diocesi, altri rimangono come compito che ci sta davanti.

Il format a cui si sceglie di dare vita (che comprende la durata, la fascia oraria, l'ambiente utilizzato, il coinvolgimento delle famiglie della comunità, lo spazio dato al lavoro di coppia e di gruppo, le proposte di contatto con la comunità...) è il primo e forse più importante messaggio che diamo. Come sappiamo, il metodo, spesso, è il primo contenuto.

Perciò occorre aver cura di questi aspetti su cui ci siamo a lungo soffermati.

Equipe della Pastorale familiare diocesana

Ozieri, giugno 2026

Preghiamo per i giovani che si preparano a celebrare le Nozze:

*Padre santo, ti affido questi giovani sposi
portano nel cuore tanti desideri
ma non sanno quali sono i sentieri
che Tu hai tracciato per loro.
Metti nel loro cuore la certezza
che Tu solo puoi colmare di gioia la vita
e dona loro la grazia di comprendere e accogliere la Parola
che Tu hai fatto risplendere nel tuo Figlio.
Non ti stancare di parlare al loro cuore,
anche quando li vedi impauriti e preoccupati.
Il tuo amore sia più forte di ogni debolezza.
Dona loro di vivere in obbedienza a Te
e di cercare solo ciò che piace a Te sapendo che con Te
non mancherà nulla di essenziale
Insegna loro a fare della vita un cammino che ogni giorno
ricomincia da te e trova in te la sua meta ultima.
Amen.*

INDICE

- 3 Orientamenti diocesani per la progettazione di percorsi per fidanzati
- 5 PREMESSA
 - Il rapporto con la comunità cristiana
- 7 UN CAMMINO DI FEDE A SOSTEGNO DEL MATRIMONIO CRISTIANO
 - Verso quali atteggiamenti e obiettivi andare
- 10 UN PERCORSO DI FEDE PER ACCOMPAGNARE IL SÌ DEGLI SPOSI
 - Contenuti per un percorso che si snoda in 9 tappe
 - 11 Prima tappa (presso la propria parrocchia)
 - 14 Seconda tappa (primo in Forania)
 - 16 Terza tappa (secondo in Forania)
 - 17 Quarta tappa (terzo in Forania)
 - 20 Quinta tappa (quarto in Forania)
 - 22 Sesta tappa (quinto in Forania)
 - 24 Settima tappa (sesto in Forania)
 - 26 Ottava tappa (presso la propria parrocchia)
 - 27 Nona tappa (di tutti i fidanzati della Diocesi)
- 31 APPENDICE
 - Alcune attenzioni pastorali per vivere bene gli incontri
- 34 CONCLUSIONE
 - Oltre il corso: un percorso di fede per la vita matrimoniale

